

3679

Fondasano

Scatola - G.

ASA 3098

FONDASAVIO

D

784



BASCR - UNIV. TS

FONDASAVIO

/D

0284



N. INV. ASA

3098

Memoriale

sulla Nobiltà dell'Isola della Brazza

(Presentato alla R.^a Consulta Araldica)

Nell'isola della Brazza esisteva una vera e propria nobiltà ereditaria e, se la mia modesta penna sarà abbastanza abile, mi proverò a dimostrarlo.

Il Governo Austriaco, quando a mezzo della Commissione Araldica nel 1826 esaminò i diritti nobiliari e fece i relativi riconoscimenti, non ha voluto riconoscere la Nobiltà dell'Isola della Brazza, così come non voleva riconoscere quella di Parenzo in Istria e di altre città, le quali, insorte contro tali deliberazioni, ottennero poi quanto da principio era stato loro negato. Nè di ciò devesi meravigliare, ove si ponga mente a quanto l'Austria aveva fatto per abbassare perfino il veneto patriziato, che oggi, finalmente, è riconosciuto come uno dei primi d'Europa.

Le nobili famiglie della Brazza non si presentarono partitamente con speciali petizioni; soltanto il Podestà fece domanda collettiva per la Comunità tutta. Ma a questa mancò quell'energia e quell'attività, dispiegata invece dai nobili di altre città assai meno importanti storicamente ed etnograficamente, così che la sua nobiltà venne poco o nulla considerata non essendo stato riconosciuto il suo valore.

In seguito a tali considerazioni ho giudicato opportuno unire alla istanza della famiglia Tommaseo, questi pochi cenni sulla natura della nobiltà Brazzana.

Il Governo Italiano non segue certamente, in tale materia, le orme di quanto fece allora il Governo Austriaco. Altre mire, altri scopi erano inciampo a quel tempo a molte cose. Oggi con ben diverso occhio la Consulta Araldica riguarda ed esamina i diritti nobiliari di chi fiducioso si presenta ad essa; con occhio, cioè, equo e giusto essa studia nuovamente e senza preconcetti, i documenti in appoggio dei diritti di quelle famiglie,

che già soggette ad un Governo nazionale, furono poi, per necessità di cose, suddite dell'Austria, ed oggi nuovamente riparano per spontanea sudditanza sotto l'Augusto scettro di Vittorio Emanuele III. Quelle famiglie invocano dalla Consulta Araldica quel provvedimento che rimetta in loro l'antico carattere nobiliare del quale per secoli godettero.

Esaminando i documenti numerosissimi, che sulla Brazza si trovano nel R. Archivio di Venezia, leggendo gli Statuti di quella Comunità, la sua storia, che con amore di figlio scrisse il Prete Andrea Ciccarelli, si viene nella convinzione che l'Isola, una delle principali della Dalmazia, era governata da un vero e proprio Consiglio Nobile, pari a quello di tutti gli altri Comuni veneti, e quindi ci si convince pure che fu una vera ingiustizia l'aver calcolato le famiglie nobili originarie della Brazza, inferiori a quelle di Cattaro, Trau, Sebenico, Parenzo e Capodistria, e, per accennare a qualche altro comune del Veneto, a quelle di Pordenone, Sacile e Castelfranco.

La Brazza, importante Isola, popolata da ben 12000 abitanti, da remotissimo tempo ospitava un Corpo Nobile, riconosciuto tale dai re di Croazia fin dal secolo XI, e successivamente dai re d'Ungheria e dalla Veneta Repubblica.

Quando nei politici rivolgimenti del Medio Evo l'Isola rimase abbandonata a se stessa, la sua Nobiltà fu Sovrana e legislatrice, e non riconobbe alcun dominio; così come avvenne nei liberi Comuni italiani. Da ciò una Nobiltà naturale ed antichissima.

Una simile condizione politica fu in generale la base del diritto per gli odierni riconoscimenti nobiliari.

Gli antichi e originari Nobili della Brazza furono in ogni tempo gelosi cu-

stodi delle loro istituzioni, delle loro prerogative, dei loro privilegi; cose tutte, queste, che essi, quando il destino li obbligava ad accettare un nuovo Sovrano, avevano somma cura di salvaguardare: così la Repubblica Veneta, entrando in possesso di quell' Isola, mantenne ad essa gli antichi diritti, e riconobbe come vera, propria ed ereditaria, la nobiltà della Brazza, conservando il titolo di Magnifico al suo Consiglio, come da infiniti documenti si può rilevare.

L' Isola si diede spontanea alla Veneta Repubblica colle condizioni espresse nella Ducale 22 ottobre 1420; vennero accettate, approvate e mantenute le sue leggi statutarie, niuna eccezzuata, e furono ad essa confermate tutte le prerogative che goduto aveva sotto i re Ungheresi e Bossinesi; fra altro, le fu promesso che sarebbe trattata, sì in pace che in guerra, come gli altri popoli dalmati, col rispetto, cioè, per i privilegi di tutti i suoi cittadini.

Queste promesse furono sempre mantenute dall' equità del Senato, e solennemente confermate con Ducali 1538, 1615, 1669 e in cento altre occasioni per secoli ancora.

Che la Veneta Repubblica abbia tenuto, fin dal momento della spontanea dedizione, in alto concetto l' antica nobiltà brazzana risulta, non foss' altro, dai titoli onorifici dati a suoi nunzj; per esempio: *Thomas Mocenigo D. G. Dux Veneticarum Universis et Singulis..... Comparentibus ad praesentiam nostram Parentibus et Circumspectis Viris Michaelae Crancovich et Cypriano Carini Oratoribus Commendabilium et Spectabilium fidelium nostrorum Comitibus, Iudicibus, Consiliis et Universitatibus Insulae etc.... die 22 Octobris 1420.*

La popolazione della Brazza era divisa in tre classi distinte: i Nobili originari, il popolo, e i nuovi abitanti.

Dalla prima classe, cioè dai Nobili originari, rappresentanti la nobile Comunità, eleggevansi, solamente nel proprio ordine, i Capi Giudici, Sindici, Difensori, Camerlenghi, Giustizieri ecc.

Questa classe venne sempre tenuta in alta considerazione di nobiltà da tutti i Magistrati Veneti, dai Provveditori Generali in Dalmazia ed Albania e dal Senato, come ne fanno fede numerose Ducali e terminazioni; e le città ove i nobili dell' isola eventualmente si trasferi-

vano, in base alla prova di nobiltà brazzana, li accoglievano nei Consigli: di ciò si ha esempio nella famiglia Tommaseo, che fu accolta fra la nobiltà di Almizza, di Sebenico, e due volte in quella di Spalato.

Col tempo, e per varie cause, si ebbero parecchi Nobili aggregati al Consiglio per meriti od altro, ma essi non poterono mai godere dei privilegi dei Nobili originari; anzi tali aggregazioni furono causa di liti infinite col popolo, il quale non voleva per nessun conto riconoscere in loro il carattere di Nobili originari e vederli esenti da quei gravami che su di esso pesavano.

Una prova solenne che i Nobili originari furono sempre ritenuti per tali, si ha precisamente nel risultato di dette liti, dalle quali uscivano sempre vittoriosi coi loro privilegi, riconosciuti dallo stesso popolo, accanito invece contro i Nobili aggregati, usciti dal suo seno.

La nobiltà della classe originaria è luminosamente dimostrata da gran numero di Ducali emesse per tali eterne questioni.

Sopra questa classe di Nobili originari, discendente in parte dagli sfuggiti alla distruzione della romana Salona e composta di parecchie famiglie della prima Nobiltà degli antichi regni di Bossina, d'Ungheria, e della Poglizza rifugiatesi alla Brazza per l' invasione dei Turchi, fra le quali non ultima figura la famiglia Tommaseo, si richiama l' attenzione della R. Consulta Araldica.

Ai Consigli delle città suddite di Venezia potevasi accedere dopo un determinato numero di anni d' *abitanza* e sotto speciali condizioni di civiltà e di estimo, ed una volta aggregate, le nuove famiglie godevano tutte gli stessi diritti, ed erano in tutto pareggiate alle vecchie. Non era la stessa cosa alla Brazza, ove nessuna nuova famiglia si è potuta mescolare al Corpo Nobile originario, che si mantenne sempre tale.

Se gli aggregati potevano prender parte al Consiglio, dovevano però sottostare alle gravezze col popolo, il quale vigilava su questo punto attivamente, come si è detto.

Il Corpo Nobile originario non esercitava arte meccanica o vile impiego, non doveva aver note infamanti, e doveva possedere fondi presso a poco come la Nobiltà delle altre città suddite.

Ripeto che numerosi documenti delle Venete Autorità attestano l'esistenza di una vera e propria nobiltà brazzana; ne citerò alcuni:

Il N. H. Battista Giustinian q. Marin, Procuratore e Sindico alla Brazza, nella sua relazione inviata al Senato nel 1553 diceva fra altro: « *Il primo luogo come è detto è Neresi ove abitano assai nobili, perchè quantunque non siano in detta Isola nè città nè castelli non resta che non siano in essa assai famiglie di cittadini nobili i quali fanno un Consiglio esclusi i Plebei e contadini* »...

Il Doge Alvise Mocenigo con sua Ducale 27 Agosto 1574 dichiarava esenti dalle gravezze i soli nobili originarii, a differenza dei nobili aggregati, che doveano pagare come il popolo.

È questo, come ognuno può vedere, un esplicito riconoscimento di nobiltà da parte dell'Autorità Suprema, e sul quale, se vogliamo star ligi al diritto di continuità riconosciuto sempre nella nobiltà di sangue, non è lecito porre dubbi.

Il Doge Antonio Priuli, con sua Ducale 22 marzo 1621, annulla la sentenza emanata dal N. H. Lorenzo Venier Procuratore di S. Marco, già Capitano Generale da Mar contro l'Ordine Nobile della Brazza e favorevole al popolo, e conferma i privilegi ai Nobili originarii.

Il Castellano e Camerengo di Spalato e Vice Conte della Brazza, N. H. Pietro Loredan, convocando il General Consiglio il 4 giugno 1657 e lamentando le violenze dei popolari così si esprime: « *... con oppressione della Comunità, giogolazione delle sue ragioni, distruzione della nobiltà, imutazione impossibile della natura, stato e natural condizione dei nobili* ».

Come vedesi dal complesso di questi documenti l'Autorità Veneta riconosceva nell'isola una vera nobiltà e come tale la proteggeva.

Ed ora veniamo al documento più concludente.

Nell'intento di definire le interminabili questioni fra il popolo e la nobiltà, e fissare una buona volta quali erano veramente le famiglie che dovevano essere riconosciute nobili originarie, il Provveditore Generale Antonio Bernardo con suo decreto 19 gennaio 1657 m. v. ordinava la compilazione di un elenco di esse.

Questo elenco di nobili originarii, in cui figurano i Tommaseo, fu presentato al Veneto Senato per la causa discussa

il 13 luglio 1657 nel Collegio dei XX Savi, e l'originale si conserva attualmente nell'Archivio dell'I. R. Luogotenenza di Zara.

È questo un documento di grande importanza, si potrebbe dire il Libro d'Oro della Brazza, o per lo meno l'Elenco Ufficiale delle famiglie nobili di quell'Isola, meritevole di essere ben ponderato dall'Ecc. Consulta Araldica.

Altra conferma degli antichi privilegi della nobiltà brazzana l'abbiamo in due Ducali del Doge Bertucci Valier, una del 13 luglio 1657 e l'altra del 18 settembre dello stesso anno, nella quale ultima il Doge dà espresso ordine che i Nobili della Brazza non sieno molestati, ma vengano lasciati nel tranquillo possesso dei privilegi goduti da secoli.

Il 12 marzo 1664 il Provveditore Generale Girolamo Contarini scrive al Conte della Brazza che nessuno insignito del carattere di Nobile originario resti molestato da alcun obbligo di prestare l'opera sua alle fortificazioni, che allora si erigevano, esentando tutti i nobili da ogni gravezza personale.

Il Doge Domenico Contarini conferma i privilegi ai Nobili con Ducale 24 agosto 1669.

Il Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, Antonio Barbaro, in una sua terminazione da Spalato 18 maggio 1670, in rapporto alle solite controversie fra nobiltà e popolo, così si esprime:

« *La massima nostra nella qual risplende la Publica intenzione, essendo sua particolare mira, che alla condizione dei Signori Nobili della Provincia all'Autorità Nostra soggetta sia conservata indelebile quella marca che nel nascimento li fu impressa da Dio, dalla Natura e dalla Sovrana e graziosa approvazione del Principe Serenissimo etc. etc.* ».

In una successiva terminazione 23 agosto lo stesso Provveditor Generale così comincia: « *La Gemma più pregiata che risplende nella Corona della Serenissima Repubblica, è quella che palesa ubbidienti al suo Impero sudditi qualificati dal fregio di nobiltà o dalla condizione di proprii nati, dall'infusso della Publica Grazia. Ornata di tali prerogative di natura e grazia la fedelissima Comunità della Brazza è stata sino da più remoti e più lontani tempi con continuato progresso di attributi dalla grandezza del Principe, e dall'au-*

«torità de' suoi più cospicui rappresen-
«tanti distinta etc. ».

Non sono queste franche e leali dichiarazioni di riconoscimento nobiliare fatte dalla prima autorità della Dalmazia? Non sono documenti ufficiali del più grande valore per la nostra dimostrazione?

Nella stessa Terminazione 23 agosto 1670 lo stesso Provveditore Generale ricorda molte Ducali che in varie epoche confermarono la nobiltà ed i titoli onorifici della classe di quei Nobili originari.

D'altra parte, di quanto il Senato tenesse in alta considerazione la nobiltà originaria della Brazza si ha una splendida prova nel fatto che volendo la Repubblica ricompensare le benemerenzze di due prodi ufficiali, il capitano Tomaso Salamon e il sergente maggiore di lui fratello, pregò il Consiglio dell'Isola, con lettera del Doge Nicolò Sagredo 17 lug. 1675, di accogliere nel suo grembo la famiglia Salamon. Era una preghiera, non un ordine, per cui si ha la prova della libertà ed autorità che godeva il Consiglio dei Nobili originari, che avrebbe anche potuto rifiutare l'accettazione; ma l'amor proprio di quei Nobili fu stimolato da un tale onore ed essi accolsero l'istanza aggregando al Consiglio la famiglia Salamon, ed il Senato, con lettera 29 settembre 1676, ringraziava la magnifica Comunità dell'onore accordato.

Il Provved. Generale Cav. Girolamo Corner, in una sua nota da Zara, 18 aprile 1680, distingue col titolo di *Geniluomini* i nobili originari della Brazza.

La Veneta Repubblica, alle famiglie nobili, nonchè alle così dette privilegiate della Brazza, da remoto tempo concedeva il sale ad un prezzo di favore, ed il quantitativo del medesimo era determinato dal numero dei membri componenti ogni singola famiglia.

Ogni anno quindi, per ordine del Conte Veneto della Brazza e per cura del parroco di ciascuna borgata, veniva compilato un elenco delle famiglie nobili e delle privilegiate. Ora, se si pone mente alle liti continue fra nobili e popolo per i privilegi, riesce evidente la sorveglianza attiva che il popolo doveva esercitare sulla compilazione di tali liste, e quindi la piena fede che noi dobbiamo prestare ad esse.

Nell'Archivio di S. Pietro della Brazza, ora depositato presso l'I. R. Luogo-

tenenza di Zara, esistono alcune di tali Note ufficiali; fra queste, una del 10 luglio 1715 del Castel di Postire, nella quale figurano quattro nobili famiglie Tommaseo, una delle quali è quella di *Zuanne q.m Nicolò*; ed un'altra nota del 1792 contiene cinque famiglie Tommaseo, fra le quali vi è quella di *Nicolò q.m Zuanne* diretti ascendenti della famiglia omonima ora domiciliata a Venezia.

Per dimostrare ancora una volta come la nobiltà originaria della Brazza fosse riconosciuta per tale anche nelle maggiori città della Dalmazia, può bastare il seguente aneddoto tanto più interessante poichè riflette precisamente un membro della famiglia Tommaseo.

Il nobile Nicolò Tommaseo della Brazza, domiciliato a Sebenico, era stato assoggettato dall'Ufficio della Sanità a certe prestazioni proprie del ceto popolare; si rivolse egli al Provveditore Generale e con documenti ufficiali comprovò la sua qualità di nobile originario della Brazza.

Il Provveditore Gen., Francesco Faller, con sua lettera da Spalato 7 febbraio 1783 al Conte e Capitano di Sebenico, N. H. Francesco Bragadin, disponeva perchè il Tommaseo fosse posto nella Classe dei nobili per quanto concerneva gli obblighi, e non avessero pregiudizio le di lui prerogative.

Moltissimi altri documenti delle venete Autorità si potrebbero qui riportare e citare, concludenti tutti nello stabilire come nell'Isola della Brazza vi fosse una vera, antica, ereditaria nobiltà, ma, per non tediare più oltre codesta On. Consulta, chiudo questa ormai lunga esposizione con l'ultimo importante documento.

Caduta la Veneta Repubblica e passata l'Isola sotto il dominio di Casa d'Austria, nell'anno 1798, i Nunzi o Deputati della nobile Comunità presentarono le loro istanze per la conservazione dei loro antichi diritti, e S. M. l'Imperatore Francesco II li riconosceva e li confermava, ordinando in pari tempo che, allo scopo di concedere tale conferma al titolo di Nobili ereditari, le Autorità della Brazza presentassero gli elenchi delle famiglie nobili, elenchi ufficiali che si conservano attualmente nell'Archivio della I. R. Luogotenenza di Zara, e dei quali si unisce copia autentica per quanto riguarda Postire e la famiglia Tommaseo.

Quali ragioni abbiano influito a far negare più tardi, cioè nel 1826, il riconoscimento nobiliare, davvero non si comprende.

Dal complesso dei documenti da noi presentati o citati chi potrebbe mettere in dubbio una vera e propria Nobiltà brazzana? Chiunque avesse la pazienza di leggere i numerosi documenti che militano in favore di essa, verrebbe nella convinzione che fu una vera ingiustizia non averne fatto il riconoscimento.

Forse nessuna famiglia, nel proprio particolare interesse, prese l'iniziativa di mettere sott'occhio alla Commissione Araldica d'allora i documenti di cui abbiamo parlato; forse, come ebbi già a dire da principio, mancò alla nobiltà quell'attività e interessamento spiegato da altre comunità più fortunate. Certo è che dai documenti dell'I. R. Commissione Araldica Austriaca non si ricava

alcuna istruzione in proposito nè si ha una chiara idea di quanto siasi allora fatto.

Il sottoscritto confida che codesta Eccelsa Consulta Araldica non vorrà disdegnare di scorrere queste righe, nè di prestare qualche attenzione ai documenti che si uniscono e spera che Essa, dopo maturo esame, confermandone ora la Nobiltà, vorrà riconoscere nella famiglia Tommaseo una della antiche famiglie Nobili originarie dell'Isola della Brazza, resa anche più chiara da quella fulgida gloria ch'essa diede all'Italia, dalla figura di Nicolò Tommaseo che, letterato e filosofo, con gli scritti e con l'azione, bene meritò della patria nel tempo fortunoso del Risorgimento nazionale.

Venezia, Settembre 1908.

G. DE PELLEGRINI



ASA 3098





